



Nella cerimonia inaugurale del Monumento Pegonzi
(Corso Bagni, Passeggiata Piola) del 15 ottobre 1967

Due discorsi, per Cefalonia e la "Acqui", di Piero Galliano e Giovanni Filipetti

APU i rre. Sono alte parole a contrassegnare gli interventi di Piero Galliano, guida dell'Azienda Autonoma di Soggiorno, e del sindaco Giovanni Filipetti (voce che si levò, nel 1946, a difesa dell'operato di Angelo Moro "podestà partigiano", ma che rischiava di finire invischiato in un clima "da guerra civile" che, evidentemente, proseguiva nell'avvicinamento alla data del referendum del 2 giugno).

Sono alte e cariche di significato le parole che accompagnano l'inaugurazione del monumento, opera di Franco Pegonzi, per Cefalonia e per la Divisione "Acqui". La data quella del 15 ottobre 1967.

Giusto riportarle integralmente, quale esempio della forte partecipazione di chi le proferì.

Esse richiamano, da un lato, il magistero foscoliano.

E, dall'altro, assumono un valore ulteriore in chi, come Giovanni Filipetti, operò nel Comitato di Liberazione Acquese nei giorni della Resistenza. E ancor prima, classe 1899, fu giovanissimo presidente dell'Azione Cattolica cittadina, nel 1917, quando i soci più anziani partirono tutti per il fronte. La sua dipartita a Genova nel 1983 (una sua biografia in Un partito di popolo. Il Partito Popolare in Piemonte e la sua classe dirigente, a cura di Bartolo Gariglio, 2020).

Piero Galliano, invece, è uno dei fondatori del Premio "Acqui Storia". Ci ha lasciato nel 2008. Una pagina in suo ricordo sul numero de "L'Anco-
ra" del 26 ottobre di quell'anno.

Il marmo

"Signor Sindaco, con commosso orgoglio, a nome del Consiglio dell'Azienda Autonoma - così Piero Galliano - ho l'onore di consegnare a Lei, alla Città di Acqui, il monumento che ricorda i novemila [il dato

sappiamo va ampiamente corretto: ma è frutto di un dibattito storiografico ben posteriore al 1967- ndr.] ufficiali, sottufficiali, soldati caduti a Cefalonia e Corfù nel lontano, ma vicino nella memoria, settembre 1943.

Ci è sembrato doveroso che anche la città di Acqui, il cui nome è stato consegnato alla storia patria, dall'olocausto di quella divisione di eroi portasse una testimonianza di imperitura memore riconoscenza per quel generoso sangue versato.

Il Sacrificio di quei novemila prodi è stato il primo atto di quella guerra di liberazione che ha riportato all'Italia le democratiche libertà.

Questo marmo, dal bianco di quella lontana isola, sul quale lo scultore Pegonzi, con mano di maestro, ha tracciato la simbologia di quelle ore drammatiche, serve a ricordare una triste e sanguinosa pagina della nostra storia recente, sia di monito perché giammai simili sventure abbiano a riportare lutti e lacrime nelle nostre case; possa portare luce nelle menti di quei governi e popoli che, ancora oggi, stanno percorrendo le sanguinose strade della guerra.

Gli acquisti porteranno fiori su questa pietra, omaggio a novemila che caddero per preparare una nuova Italia. Di fronte ai morti, alle loro famiglie, ai superstiti assumiamo solenne impegno perché il loro sacrificio non sia stato vano".

Il marmo

Il marmo

"La gloriosa Divisione che portava il nome della nostra città - in un momento oscuro e tragico della storia della nostra Patria - col disperato ma consapevole eroismo dei suoi prodi, ha insegnato all'Italia ed al mondo come si debba vivere - ed, occorrendo, sacrificare an-

che la vita - per alti ideali.

Gli alti ideali per i quali hanno combattuto e sono caduti i martiri della Divisione "Acqui" sono quelli della Patria, e dell'Onore militare, della Libertà, della Giustizia e della Pace.

Il marmo non è un nome vano e vuoto di significato: la Patria è una realtà che si concreta nei beni supremi della dignità umana, della famiglia, della fratellanza: chi nega la Patria nega questi irrinunciabili beni.

Il marmo non è il puntiglioso orgoglio della preponderanza fisica e bruta, della supremazia bellica, ma è il dovere inderogabile di mantenere fede, ad ogni costo, ad un giuramento prestato per un bene altissimo quale è quello della Patria: chi non sente questo dovere non possiede i più elementari principi del vivere umano e civile.

Il marmo non è l'egoistico vivere senza leggi e senza freni, ma è il più alto dono che Dio ha dato agli uomini, è la condizione prima di ogni vita civile: chi non è disposto a lottare ed a sacrificare anche la propria vita per la libertà non è degno della libertà.

Il marmo è il fondamento di ogni consorzio umano e civile: chi non lavora e non lotta per la giustizia è ingiusto e merita l'ingiustizia.

Il marmo - con l'amore - è il fine primo ed ultimo della vita: l'uomo non è fatto per la guerra ma per la pace; la guerra non è fine a se stessa; anche la guerra ha per fine la pace.

Gli eroi che hanno combattuto e sono Caduti a Cefalonia ed a Corfù hanno lottato e sono morti per conquistare a noi un'era nuova di pace fra tutti i popoli, di concordia, di giustizia, di progresso sociale, di amore. Ecco perchè Acqui è orgogliosa della Divisione che

portava il suo nome.

Ecco perchè la nostra città ha voluto dedicare questo monumento ai suoi eroici caduti.

Ecco perchè il Sindaco ringrazia vivamente l'Azienda della Stazione di Cura che questo monumento ha voluto donare alla città.

Ecco perchè tutti plauiamo e ringraziamo l'artista che questa pregevole opera ha realizzato per noi.

Ecco perchè gli acquisti vivamente ringraziano Lei, onorevole rappresentante del Governo e Voi tutti, autorevoli personalità che, con la vostra presenza, siete venuti a rendere più solenne questo che, per noi, è un rito sacro all'onore dei gloriosi Caduti e dei superstiti e reduci della Divisione "Acqui".

Tra gli altri, ricordiamo ed onoriamo, in particolare, i due Caduti acquisti: il Cap. Michele Verrini ed il Ten. Carlo Caratti.

Signor Presidente dell'Azienda della Stazione di Cura, a nome di tutti gli acquisti, con animo grato, ricevo da Lei la consegna di questo artistico e significativo dono che, mentre abbellisce la nostra città, resterà nei secoli ad eternare la memoria di quelli che ben possono definirsi i primi partigiani d'Italia nella lotta per la libertà.

E, a nome di tutti gli acquisti, assumo solenne impegno di custodire con amore questo monumento che, d'ora innanzi, insieme agli altri ricordi dei Caduti per la Patria e per la Libertà, sarà sempre segnacolo, meta e monito per la nostra vita civile.

Specialmente ai giovani esso sia di ammonimento a vivere degnamente la vita, ad essere sempre degni di Coloro che per la Patria e per la Libertà della vita hanno fatto olocausto".
A cura di **Il marmo**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



014068